

# Fecondazione An sta con Ruini e isola Fini

La maggioranza di deputati e senatori per l'astensione. Attacco alla leadership

di Maria Zegarelli / Roma

**È RIVOLTA** dentro An. Il presidente del partito Gianfranco Fini è rimasto praticamente solo con le sue posizioni sul referendum sulla procreazione assistita. Tre Sì e un No che stanno diventando un ingombrante problema politico, un pretesto per una resa

dei conti che forse parte da lontano e che arriva all'indomani del monito del cardinal Ruini. Lotte interne e richiami Oltretevere, questo sembra celarsi dietro l'uscita di ieri dell'ex ministro Maurizio Gasparri che ha fatto, anzi rifatto, la conta: «Sono circa ottanta i deputati di An (su 97, ndr) che hanno deciso di astenersi. Una posizione altrettanto chiara emerge al Senato dove quaranta senatori su quarantasette hanno annunciato analoga scelta». A rincarare la dose è stato il ministro della Salute, Francesco Stora-

ce: «Mi sembra di capire che io e Fini siamo su posizioni differenti. Io non andrò a votare». Il suo impegno? «La scelta della località dove quel giorno andrò a villeggiare». Luigi Martini, prende le difese di Fini e avverte: «Anche coloro che sotto sotto aspirano a guidare il partito al suo posto si mettono in testa che senza di lui non ha credito a livello internazionale». Ufficialmente è solo normale «dia-

**Ottanta deputati di An su 97 e quaranta senatori su quarantasette per l'astensione**

lettica», come cercano di sostenere senza troppa convinzione alcuni parlamentari piuttosto imbarazzati. Il partito è per la libertà di coscienza sul voto ma l'astensione, spiega Gasparri, «è una presa di posizione chiara e nettamente prevalente all'interno di An. La libertà di coscienza è un principio sacrosanto ma è altrettanto sacrosanto e importante sottolineare la forza di questo appello alla astensione che viene da tantissimi esponenti del mio partito». Per questo, annuncia l'ex ministro, è necessario «intensificare l'iniziativa sul territorio» per boicottare il referendum. Esulta Riccardo Pedrizzini, presidente della Consulta etico-religiosa di An, nonché membro del Comitato Scienza e Vita e di quello parlamentare bipartisan «Non votare» e - mentre Gasparri assicura che il dibattito interno al partito è «sereno» e «maturo» - ne approfitta per maltrattare una sua collega di partito, Maria Ida Germontani, «rea» di non pensarla come lui. «Non è così ampio il fronte dell'astensione se si considera il mondo dell'elettorato di An che non è chiuso negli organismi di partito - osserva lei - . Un mondo a cui Fini si è rivolto». La voce arriva a Pedrizzini: «Maria Ger-



Foto di Carlo Pozzoni/Ansa

montani chi? Chi rappresenta la signora Germontani?», risponde sprezzante lui. Cerca di ricucire, lei, più tardi, con «l'amico Pedriz-

**Il presidente Gianfranco Fini è rimasto solo con i Tre Sì e un No**

zi», ma ormai la frittata è fatta. Interviene Martini, che annuncia un «contro appello» per tre Sì e un No che nei prossimi giorni lancerà insieme ad altri parlamentari di An: «Molti parlamentari sono d'accordo su questa posizione e trovo vergognoso che all'interno del partito ci sia una linea che si contrappone in maniera scomposta a Fini». Italo Bocchino cerca di gettare acqua sul fuoco: «Il nostro partito sta dando esempio di come si discute essendoci libertà di coscienza». L'invito alla mobilitazione per l'astensione,

lanciato da Gasparri, non è una specie di sfida alle posizioni di Fini? «No, no. Non è così», assicura con poche, misurate, parole. A contraddirgli ci pensa Martini: «Qualcuno ha accusato Fini di non avere idee quando invece mi pare che finora le uniche idee siano state proprio le sue da Fuggi in poi. Idee portate avanti in solitudine e con grande coraggio. Sembra che il partito sia spaccato a in realtà semplicemente 4 o 5 persone hanno manifestato in maniera scomposta il loro dissenso». Fini, per ora, tace.

MARGHERITA

## «L'Europa il rilancio della Fed»

**ROMA** Primarie per rafforzare la leadership, esorta a sorpresa Nicola Mancino, Ramoscelli d'Ulivo offerti a Prodi per ricucire con la Margherita, interpreta qualcuno tra i Ds. «Non posso che essere d'accordo con le primarie - replica il prodiano Santagata - Naturalmente si fanno se c'è chi avanza dubbi sul progetto politico e se ha alternative...». Una replica anche al rutelliano Gentiloni che si era mostrato possibilista. Via libera alle primarie, quindi? Chi prevede il futuro non le vede all'orizzonte. I Ds le considererebbero il male minore, vista la situazione venutasi a creare nell'Unione. Ma Rutelli e Marini avrebbero interesse a concedere a Prodi il vantaggio di un bagno di consenso? Il fatto è che allontanandosi il giorno dello «strappo» si dovrebbero avvicinare per forza di cose le ore della possibile mediazione. A meno che la rottura non si riveli insanabile, i parisiiani abbandonano il partito di Rutelli, Rutelli scarichi le responsabilità su Prodi e si metta in mora la leadership dell'Unione. Il Professore tornerà da Creta animato da intenti «ultraunitari», annunciano. La qual cosa, però, cozza non poco con i propositi bellicosi che lasciano filtrare gli ulivisti parisiiani della Margherita, pronti a giungere alle estreme conseguenze di una scissione, qualora la linea rutelliana del «no» alla Lista unitaria non dovesse cambiare di una virgola. Tamburi che rullano per annunciare una guerra che, alla fine, non esploderà? Si vedrà nei prossimi giorni. I rutelliano-marini replicano mostrandosi tra gli sponsor più convinti della Fed: «no» al listone non significa «no» all'Ulivo. Da Rutelli a Franceschini, da Treu a Dini, a Pistelli, hanno spiegato, ieri, che la Fed deve ripartire dall'Europa e che il suo «rilancio» deve avvenire su quel tema. Alla fine dell'esecutivo, però, Beppe Fioroni ha dato un senso all'ordine di scuderia rispettato da tutti. La Fed? «In prospettiva non può prescindere dal superamento della inadeguatezza delle attuali famiglie politiche europee». Un monito a Ds e Sd che militano nel Pse. Nel frattempo, però, gli ulivisti-parisiiani continuano l'Aventino dell'auto-sospensione e una ventina di senatori della maggioranza della Margherita chiedevano a Bordon di trarre le conseguenze del suo porsi all'opposizione della maggioranza del partito. Mentre Rosi Bindi prendeva atto che le richieste sue e di Enrico Letta («riconvocare l'assemblea federale») rimanevano inascoltate. «All'Ulivo serve lo sbocco elettorale - ripeteva Bindi - non una competizione tra Ds e Margherita». Fassino, nel frattempo, si muove alla ricerca di un punto di equilibrio tra Prodi e Rutelli. Domani il leader Ds parteciperà - con Boselli, Benvenuto e Bobo Craxi - a un convegno dedicato a Bruno Buozzi. Si parlerà di riformismo socialista, naturalmente. E il messaggio dell'incontro pubblico con l'esponente del Nuovo Psi - sempre più a disagio nel centrodestra - potrebbe essere messo nella bottiglia che navigherà verso l'approdo del 2006. n.a.

## Lo strappo del leader con i tre Sì, la rabbia dei suoi

Cambio sul referendum, il 17 maggio i primi malumori contro Fini. Il partito non digerisce la rottura con la Cei

di Federica Fantozzi / Roma

**«DEVASTANTE**, estenuante, paradossale». Con un ufficio di presidenza-fiume, il 17 maggio scorso, Alleanza Nazionale mette in minoranza Gianfranco Fini. In 4 ore il partito sconfessa il leader per i suoi tre sì al referendum sulla procreazione assistita. Gianni Alemanno, Francesco Storace, Ignazio La Russa, lasciano Via della Scrofa scuri in volto. Nomi storici come Publio Fiori, Gustavo Selva e Domenico Fisicella hanno la rabbia in corpo e un piede fuori dal partito. Una quarantina di senatori, gli stessi che ora - guidati dall'ultra cattolico Riccardo Pedrizzini, esponente del comitato ruiniiano Scienza & Vita - hanno formalizzato la loro astensione, agitano la

lettera con cui lo stesso Fini, quando la Legge 40 fu votata in Parlamento ammoniva che «su questo tema non può esserci libertà di coscienza perché riguarda un valore iscritto nel Dna di An come la sacralità della vita». An è sotto choc. È successo che Fini, confermando le anticipazioni pubblicate da Repubblica, ha fatto sapere che al referendum del 12 giugno voterà tre sì e un solo no, all'eterologa. Un fulmine a ciel sereno per il partito che, sotto il velo della libertà di coscienza era massicciamente schierato per l'astensione, in ossequio ai dettami della Cei. Anche Fini, per quanto ne sapevano i suoi, era su quella posizione: «Quando ha cambiato idea? Boh. Se ne ha parlato prima? No». Spuntano gossip che attribuiscono la folgorazione finiana a un feeling non solo politico con il ministro forzista Prestigiacomo, in

prima fila per modificare la legge. Entrambi smentiscono. Ma se Forza Italia, partito sia laico che cattolico, non subisce sconquassi interni per le posizioni dell'ala liberal, An è nell'occhio del ciclone. Soltanto pochi fedelissimi seguono il leader: Italo Bocchino, Enzo Raisi, il sottosegretario alla Giustizia Paolo Valentino, Viviana Beccalossi annunciano i loro sì. Il viceministro Adolfo Urso fa sapere che voterà ma quattro no. Il ministro Altero Matteoli concede a Fini l'onore delle armi: «Un annuncio coraggioso». Donna Assunta Almirante, che in passato non era stata tenera con l'ex delirino di suo marito, stavolta plaude: «Gianfranco è un grande leader, la sua è una posizione di coscienza. Anch'io voterò come lui». Ma sono gocce in un mare di scontento. Per un partito già scosso dalla svolta di Fini, il viaggio a Gerusalemme e la definizione del fascismo come «male assoluto»,

la rottura con le direttive del Cardinale Ruini è troppo. Il responsabile della consulta di An per i rapporti con il mondo cattolico si dimette «sconfortato». Maurizio Gasparri, in freddezza con il capo per il «licenziamento» dalle Comunicazioni, ribadisce che si asterrà. Selva detta una nota gelida: «Per il bene che voglio a Fini e l'aiuto che ritengo di avergli nell'accreditarsi presso il mondo cattolico giuridico il suo passo, compiuto fuori da ogni organo direttivo, non solo un errore personale ma un cambiamento di linea culturale, etica, politica, di An». Il timore è perdere, dopo le frange «fasciste» anche gli elettori cattolici. È boom di adesioni al Comitato Scienza & Vita: Andedda, Macerati, Nespoli, Viespoli, Migliori, Cirielli, Gamba, Lo Presti, Franz, Mazzocchi, Gennaro Malgieri, Foti, Menia, Napoli. Ieri 40 senatori sui 47 del gruppo ufficializzano il non-voto: «Casomai la scelta di Fini a essere strana».

### An contro i magistrati: incultura giurisdizionale

**IN UNO SCORCIO DI SEDUTA**, in tarda mattinata e dopo che il numero legale era mancato altre tre volte (dopo le decine delle scorse settimane), l'aula del Senato ha ripreso ieri l'esame della cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario. Non se ne parla dal 14 aprile. E, insieme alla discussione e alle prime votazioni, sono riprese le polemiche. È stato il relatore del provvedimento, Luigi Bobbio, An, forse perché scottato da qualche mal di pancia che si ritrova in casa (emendamenti presentati dal suo collega di partito, Roberto Salerno), a dare fuoco alle polveri. «I soggetti militanti nell'Associazione nazionale magistrati - ha affermato, intervenendo in replica - sono portatori di un'incultura della giurisdizione». Immediata e secca, la replica del vicepresidente dell'Anm, Carlo Fucci. «Sono infondate - ha ribattuto - le accuse di incultura costituzionale: basti considerare che tutti i dubbi di costituzionalità da noi sollevati sono coincidenti e, comunque, recepiti dalla dottrina costituzionale italiana e hanno trovato, in particolare, altissimo riscontro istituzionale, nel messaggio con il quale il Presidente della Repubblica ha rinviato il ddl alle Camere: non ai magistrati italiani, ma ad altri, andrebbe, perciò, rivolto il monito di fare attenzione ai principi della Costituzione». Con una nota della Giunta, l'Anm ha ribadito «il suo più netto dissenso rispetto al testo», conferma «lo stato di mobilitazione di tutta la magistratura, in vista di ulteriori iniziative di protesta».

fabio bolognini / exploit

# non ti pago!

storie di estorsioni mafiose e antiracket



tano grasso  
vincenzo vasile  
prefazione di  
vincenzo consolo

con un decalogo  
per dire  
no al "pizzo".

in edicola con l'Unità.

misteri  
d'Italia

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**